

ANALISI CINEMATOGRAFICA



Titolo internazionale

Aya Goes to the Beach

Titolo italiano

Aya va alla spiaggia

Regia

Maryam Touzani

Analisi cinematografica

Il film di Maryam Touzani è un film dedicato agli innumerevoli bambini, e soprattutto bambine, che non frequentano la scuola ma crescono aiutando le famiglie, lavorando come domestici nelle case delle città del Marocco di ieri e di oggi. Bambini costretti a crescere in fretta, ma pur sempre bambini. La prima immagine che abbiamo della piccola protagonista è quella di lei che completa un disegno, appuntamento serale quotidiano, quando, libera dalle faccende domestiche sogna al buio della sua camera e riporta i suoi sogni sulla carta.

Per tutto il film si susseguono immagini di Aya, ora piccola donna seria e compita al lavoro, ora ridente e fresca, nei momenti in cui le è permesso tornare bambina e riappropriarsi dell'infanzia che le sta sfuggendo, lontana da casa, al servizio di una donna, persona-non persona, che mai vediamo in volto ma di cui sentiamo la voce petulante che istruisce la piccola sul da farsi.

La casa, spazio chiuso, claustrofobico, ripreso sempre in inquadrature strette e soffocanti è il mondo del lavoro, il balcone è la finestra sull'esterno, che non si vede ma esiste negli occhi e nello sguardo di Aya che sembra rinascere ogni volta che mette fuori la testa. Il balcone è il luogo della libertà, dei sogni, dell'incontro con un'anziana, prigioniera come lei, perché sulla sedia rotelle e sola come lei, perché dimenticata e abbandonata dalla famiglia.

Tra le due si instaura una complicità affettuosa, le loro solitudini si incontrano, dando ad Aya l'occasione di fare un gesto di grande slancio e generosità, quella generosità sincera di cui solo i bimbi talvolta sono capaci.

In un anelito di libertà fugge dalla sua gabbia, prima liberando dei piccioni dalla voliera e poi liberando anche l'amica. Rinunciando a correre a casa per festeggiare con la madre la grande festa islamica dell'Aid Al-Idha, decide di portare l'anziana in spiaggia, dove desiderava tanto andare. La regista non accusa, non denuncia apertamente il lavoro minorile. I toni sono garbati, il pensiero corre all'infanzia rubata e alle grandi risorse che i bambini sanno trovare e che permettono loro di andare oltre, di schivare le brutture del mondo.